

# RENDIAMOLI LICENZIABILI

**L**a scarsa produttività della pubblica amministrazione in Italia è un tema al centro del dibattito di politica economica da alcuni anni. Si parla spesso di scarsa produttività della politica, della giustizia, dell'università, della scuola e del settore pubblico in generale. Si parla anche spesso di veri e propri nullafacenti. Per migliorare il dibattito e proporre rimedi concreti occorre però discutere di fronte a precise misure di produttività. Calcolare i giorni di assenteismo, in modo simile a quanto fatto ieri da Luca Cordero di Monetezemolo, è un modo grezzo ma comunque rigoroso per discutere di produttività nella pubblica amministrazione

Sommando ferie e permessi un pubblico dipendente è fuori ufficio circa 52 giorni lavorativi all'anno. Lo stesso numero riferito ai dipendenti delle grandi imprese italiane varia tra 30 e 40. In altre parole, nel settore pubblico si è molto più assenti dal lavoro. È pressoché impossibile sostenere che le differenze di assenteismo siano da collegare a condizioni di lavoro nel pubblico più faticose e stressanti che nel privato. Se nel pubblico si lavora meno giorni, si è in media meno produttivi, anche senza tenere conto di possibili differenze di produttività dovute alla modalità di svolgimento del lavoro.

Il differenziale di assenteismo tra pubblico e privato non è un fenomeno solo italiano. In uno studio recente Andrea Ichino e Regina Riphalm hanno mostrato che in Germania un dipendente del settore privato è assente per malattia in media poco più di 10 giorni all'anno mentre il dipendente pubblico per 14 giorni. La differenza è di quasi il 40 per cento e tiene conto di differenze di età, istruzione ed esperienza lavorativa. Anche se si tratta di un fenomeno comune a molti Paesi, il problema in Italia è amplificato dalla dimensione imponente del settore pubblico.

Appurato che non si tratta di un fenomeno solo italiano, resta da chiedersi come mai si osserva tanta differenza di assenteismo tra un dipendente pubblico e un dipendente privato. Per gli economisti la spiegazione è semplice. Un dipendente pubblico sa benissimo di avere il posto di lavoro assicurato, e sa benissimo che un maggior grado di assenteismo non avrà alcun effetto sulla propria sicurezza del posto di lavoro; conseguentemente, va meno a lavorare. Rendere licenziabile il dipendente pubblico, almeno tanto quanto viene fatto nel settore privato, sarebbe un primo modo per ridurre questo differenziale.

Ci sono in realtà molti rimedi per aumentare la produttività del settore pubblico. Basterebbe agire sugli incentivi e sulla struttura salariale. È certamente vero che anche nella pubblica amministrazione vi sono individui di grandissima professionalità, che fanno pochissime assenze e che svolgono il proprio lavoro con una generosità assoluta. Il paradosso è che a tali individui non si riconosca un premio salariale. Nella pubblica amministrazione italiana le differenze di produttività tra individui non si trasformano in differenziali salariali. Nell'università italiana, un professore ordinario che non fa ricevimento studenti, che arriva tardi a lezione e che non pubblica articoli scientifici riceve la stessa remunerazione del collega che pubblica nelle più prestigiose riviste internazionali ed è sempre puntuale a lezione. L'unica differenza di stipendio tra i due professori dipende

infatti dall'anzianità di servizio. Lo stesso paradosso si osserva nell'istruzione. Con un sistema di incentivi di questo tipo, non ci si deve poi sorprendere se la scuola italiana finisce al 33° posto nella classifica mondiale sulla capacità di apprendimento dei propri studenti. Questi esempi non sono casuali. Istruzione e università sono settori cruciali, nei quali si gioca il vantaggio competitivo del Paese. L'esigenza di aumentare la produttività nella pubblica amministrazione non dovrebbe essere percepita come una moda del momento. Dovrebbe essere percepita come un'emergenza nazionale.

[pietro.garibaldi@carloalberto.org](mailto:pietro.garibaldi@carloalberto.org)

PIETRO GARIBALDI